

La lunga lotta alla Salamini di Parma

William Gambetta e Diego Melegari*

Pubblicato in «Per il Sessant8», nn.17-18, 1999, pp. 56-62.

La nuova composizione operaia e l'incontro con la contestazione studentesca

Gli anni del "miracolo economico" portarono anche a Parma numerose e profonde trasformazioni nei rapporti economici e sociali. Innanzitutto il fenomeno dell'inurbamento comportò la crescita demografica dei comuni lungo la via Emilia e lo svuotamento dei centri abitati dell'Appennino e delle campagne della Bassa. Il numero degli abitanti del capoluogo, che fu il maggiore polo d'attrazione per la provincia, passò da circa 123.000 nel 1951 a oltre 174.000 nel 1971, mentre la popolazione complessiva del Parmense restò stabile (391.300 nel 1951, 394.300 nel 1971), segno di un fenomeno migratorio quasi esclusivamente a carattere locale¹.

Alla mobilità territoriale si accompagnò una considerevole mobilità professionale. I lavoratori del settore agricolo scesero dal 48,9% della popolazione attiva del 1951 al 18,9% del 1971; al contrario, in soli dieci anni, i lavoratori dell'industria aumentarono di oltre 15.000 unità (il 25,8% del 1951 salì al 36,7% del 1961). Il ridimensionamento del settore primario e la crescita di un solido tessuto industriale (composto da alcuni grandi stabilimenti produttivi, ma soprattutto da piccole e medie aziende a carattere familiare) modificavano così radicalmente la struttura economica e la composizione sociale del mondo del lavoro.

Come nel resto d'Italia, anche qui i nuovi operai erano giovani immigrati senza nessuna, o quasi, esperienza politica e sindacale. Questa nuova generazione di lavoratori, estranea alla cultura e al sistema di mediazione politica dell'Emilia "rossa" (col ruolo degli enti locali, dei sindacati, delle aziende municipalizzate, del movimento cooperativo), affrontavano per la prima volta la disciplina di fabbrica e i ritmi della produzione taylorista.

Proprio negli anni del "boom economico", con questi caratteri aziendali, nacque e si sviluppò l'industria metalmeccanica Salamini di San Lazzaro, alla periferia est della città. Tra il 1958, anno di costituzione, e il 1965, quando si manifestarono i primi segni di rallentamento produttivo, l'azienda conobbe una crescita impetuosa: l'aumento della produzione (prima solamente di radiatori e serbatoi per autoveicoli, poi anche, e sempre più, di elettrodomestici) fece passare il numero dei dipendenti da un centinaio a più di un migliaio. La Salamini era diventata la quarta azienda per dimensioni della provincia e la prima nel settore metalmeccanico². La società entrò in crisi nell'estate del 1967 e da quel momento fu sottoposta ad un periodo di amministrazione controllata, durante il quale si ebbero diversi tentativi di avviare il concordato preventivo, fino al fallimento dell'azienda e alla lunga battaglia sindacale conclusasi nell'estate 1969.

L'esplosione del Sessantotto studentesco e dei movimenti antagonisti fece da sfondo e si intrecciò alle lotte dei lavoratori parmensi, sia nel conflitto della Salamini come nelle altre maggiori vertenze. Anche se le principali mobilitazioni operaie furono sostanzialmente egemonizzate dalle confederazioni sindacali, esse non poterono prescindere dalla nuova situazione sociale e politica determinatasi con la contestazione giovanile, non fosse altro che per la presenza fisica, nelle manifestazioni, di diversi appartenenti al movimento studentesco e alle formazioni della Nuova Sinistra. Il movimento era una realtà difficilmente controllabile e contigua con la stessa base operaia, come sembrano testimoniare gli scontri avvenuti dopo le manifestazioni sindacali sulle pensioni del 14 novembre e per i fatti di Avola del 4 dicembre³. In questo clima nacque e si sviluppò la lunga vertenza della Salamini.

* Il presente articolo riprende e rielabora alcuni paragrafi della relazione di N. Brugnoli - W. Gambetta - B. Manotti - D. Melegari, *Il Sessantotto a Parma. Nuovi movimenti politici e lotte sociali in una città dell'Emilia rossa*, presentata al convegno *Le Radici della crisi* (Bologna, 28-30 ottobre 1998).

¹ Per questi e i successivi dati economico-sociali cfr. U. Piacentini, *Dinamica economico sociale e finanziaria del Parmense 1936-1971*, Milano, Giuffrè, 1974; *La città che cambia 1971-1981*, Parma, Comune di Parma, 1985.

² Cfr. A. Ferrarini, "Parma 1968-1998, l'occupazione della Salamini", in *Dalla parte del torto*, autunno 1998, n. 2, pp. 8-9.

³ Cfr. "Tafferugli e atti d'intolleranza durante lo sciopero generale", in *Gazzetta di Parma*, 15 novembre 1968; "Atti di violenza e di teppismo dopo il comizio per i fatti di Avola", in *Gazzetta di Parma*, 4 dicembre 1968.

La radicalità politica del conflitto

Nel 1969 le ripetute disillusioni dei dipendenti (rimasti circa 860, di cui oltre 700 operai) ad ogni tentativo di salvare l'azienda affidandosi all'iniziativa privata spinsero i sindacati a lottare per la statalizzazione della società. La stridente contraddizione fra la validità tecnica degli impianti e il fallimento dovuto alla gestione avventata dell'imprenditore agì sugli operai acuendo la sensazione di non avere nulla da perdere in una lotta intensa e di lunga durata. Appariva, questa, l'unica alternativa possibile, dal momento che i lavoratori vollero da subito spingere perché si cercasse una soluzione che non riguardasse solo una parte di essi ma l'azienda nel suo complesso.

Ciò che colpisce è in primo luogo la fitta sequenza di episodi eclatanti che accompagnarono la battaglia sindacale e che rese immediatamente visibili la determinazione dei lavoratori e la posta in gioco del conflitto. Dopo una prima occupazione dello stabilimento dal 2 all'8 ottobre 1968, alla notizia del fallimento dell'azienda i lavoratori diedero inizio ad una seconda occupazione che durò oltre sei mesi (dal 14 febbraio al 23 agosto 1969, giorno dello sgombero dello stabilimento da parte di carabinieri e agenti della Questura)⁴. Il 6 marzo 1969, all'indomani delle prime lettere di licenziamento, gli operai bloccarono per tre volte il traffico sulla via Emilia; il giorno seguente bloccarono la linea ferroviaria sul tratto Parma-Reggio Emilia; il 20 marzo diverse decine di operai fermarono di nuovo la via Emilia richiamando un numero ingente di forze di polizia concentrate intorno all'ingresso dello stabilimento e accolte con urla e fischi da parte dei lavoratori. Il 21 marzo, alla notizia di un probabile nuovo blocco del traffico ferroviario, accorsero nei pressi della fabbrica diverse unità di polizia (fra cui il Secondo reparto Celere di Padova arrivato in città nei giorni precedenti) e, in un clima di crescente tensione, un incidente stradale che coinvolse alcuni mezzi della polizia in corsa verso la linea ferroviaria alzò ulteriormente i toni dello scontro. Dal 30 aprile fino al 4 maggio un gruppo di dipendenti occupò la sede della Camera di Commercio.

La forza espressa da queste manifestazioni impose la considerazione del "caso Salamini" non solo nella realtà di Parma ma a livello nazionale. Indirizzandosi direttamente contro i partiti di governo, colpevoli di scarso e tardivo interesse per la questione, le rivendicazioni dei lavoratori assunsero un'immediata rilevanza politica. Il 26 marzo i lavoratori occuparono l'aula del Consiglio comunale come ulteriore forma di pressione sulle autorità centrali, le quali nell'incontro interministeriale del 27 marzo esclusero ogni ipotesi di "irizzazione" dell'azienda. Uno sciopero generale provinciale venne annunciato per il 2 aprile e successivamente rinviato al giorno 11, dopo la visita del ministro del bilancio Preti. In entrambi i casi l'Unione degli Industriali fece uscire due comunicati sulla *Gazzetta di Parma* per dissuadere i lavoratori dal parteciparvi.

Lo sciopero dell'11 aprile vide una forte adesione e conobbe anche una certa tensione dal momento che si sovrapponeva alle proteste nazionali per i fatti di Battipaglia. Durante il corteo si rese evidente il fatto che ormai la protesta operaia non si limitava all'orizzonte sindacale. I dirigenti dei sindacati, infatti, invitarono più volte i lavoratori a non raccogliere provocazioni da parte di gruppi di "estremisti". Parecchi operai però, insieme ad alcuni membri del movimento studentesco, organizzarono una protesta davanti alla sede dell'Unione Industriali, riuscendo a far ricevere dai vertici della confederazione padronale una loro delegazione, mentre militanti del PCD'I m-l davano luogo ad un sit-in all'interno dell'edificio⁵.

Ma l'episodio più eclatante fu senz'altro la contestazione al Giro ciclistico d'Italia del 1° giugno 1969. In quell'occasione alcuni lavoratori dell'azienda, fiancheggiati da militanti della Nuova Sinistra e da studenti, tentarono di ostacolare la partenza della gara sportiva innescando alcuni scontri con la polizia, terminati con diversi feriti e contusi. Era questo certamente un modo per attirare l'attenzione nazionale sul problema della Salamini, ma era anche frutto di un nuovo modo di esprimere la conflittualità che si concretizzava con l'irruzione nella ritualità dell'evento sportivo delle contraddizioni e degli scontri di una realtà ad esso apparentemente estranea.

Il Comitato d'occupazione della fabbrica distribuì durante la contestazione al Giro un volantino in cui si denunciava la trasformazione della gara in "una macchina d'interessi e di propaganda" e si citava Salamini come esempio di imprenditore che "pur non pagando i contributi assicurativi, trovava il modo di finanziare una

⁴ Cfr. "La 'Salamini' è fallita, incerta la sorte di 860 dipendenti", in *Gazzetta di Parma*, 15 febbraio 1969; "Occupata ieri la Salamini", in *l'Unità*, 15 febbraio 1968; "La fine dell'occupazione imposta da un decreto del pretore", in *Gazzetta di Parma*, 24 agosto 1969.

⁵ Cfr. "Lo sciopero della paura", in *Gazzetta di Parma*, 12 aprile 1969, p. 4; "Vigorosa protesta contro la violenza e la repressione", in *l'Unità*, 13 aprile 1969, p. 12; L. Farinelli - G.L. Pelosi - G. Uccelli, *Cento anni di associazionismo industriale a Parma*, Silva, Parma, 1996, vol. I, p. 262.

squadra ciclistica". La lunga vertenza sindacale aveva indotto nuove consapevolezze politiche in numerosi giovani operai:

Noi crediamo che la lotta contro i padroni unisca oggi, di fatto e in prospettiva, strati sociali che in vari modi subiscono la ingiustizia e la violenza del sistema borghese. E pensiamo anche un'altra cosa: che il sistema borghese sfrutta gli uomini e le donne non solo nei luoghi di lavoro, in fabbrica, ma in ogni momento della loro vita.⁶

La radicalità dei giovani operai venne espressa anche in numerosi interventi durante la seduta del Consiglio comunale convocato all'interno della fabbrica occupata (la riunione, ovviamente non ufficiale, si svolse il 17 marzo con la partecipazione di tutte le forze politiche eccetto il MSI e il gruppo liberale); si veda, ad esempio, l'intervento di Omei:

Oggi, mentre continuiamo a spingere per una soluzione a breve scadenza del problema Salamini, una soluzione completa e non momentanea con ogni possibile garanzia di controllo da parte nostra, diciamo chiaramente che non ci accontentiamo più di mantenere il posto di lavoro. Oggi la nostra lotta si inquadra in un concerto molto più vasto che coinvolge tutto il mondo del lavoro. Chiediamo che sia ribaltata la sporca piramide che vede al vertice la dea produzione, ed alla base lo sfruttamento dell'uomo.⁷

L'occupazione della Salamini terminò, come si è detto, con lo sgombero dello stabilimento da parte delle forze dell'ordine. Ma non cessarono le agitazioni: a puro titolo di esempio può essere citato l'uso che alcuni dipendenti fecero di una vecchia corriera allestita in modo da permettere di accamparsi di fronte allo stabilimento, rendendo così concretamente visibile la continuità della lotta.

Se questo fu il clima di fondo su cui si sviluppò questa lunga vertenza sarebbe probabilmente riduttivo limitarne l'influenza sulla realtà cittadina considerando solo gli episodi di manifesta conflittualità. È ragionevole, invece, supporre che si possa guardare ad essa anche come una sorta di "palestra politica" per molti dei quadri che animarono le successive lotte dell'autunno 1969 e degli anni Settanta, per quelli che confluirono nella Nuova Sinistra come per quelli che parteciparono al tentativo di rinnovamento delle organizzazioni della sinistra storica.

La contrapposizione con il potere statale

All'accesa caratterizzazione politica della lotta alla Salamini contribuì indubbiamente anche la particolare rilevanza che la vicenda assunse a livello nazionale. La stessa richiesta di un intervento da parte dello Stato per salvare l'azienda poneva, infatti, per sua natura, problemi che esorbitavano i limiti di una gestione puramente sindacale del conflitto per assumere un tono schiettamente politico e che si presentavano come risolvibili definitivamente soltanto con un'iniziativa da parte del governo.

Il potere centrale, quindi, assunse da subito il ruolo di controparte nella lotta dei lavoratori, mentre la mancanza di un impegno preciso delle forze di maggioranza non fece che affiancare all'esasperazione dei lavoratori la percezione, da parte loro, di condurre una lotta destinata ad aprire contraddizioni d'ordine politico generale. Dai resoconti degli interventi svolti dai lavoratori durante la riunione del Consiglio comunale nella fabbrica occupata non emerge, infatti, solo la radicalità della loro lotta ma anche la consapevolezza che il suo netto carattere politico spingeva ad individuare responsabilità diverse fra le stesse forze politiche presenti all'assemblea, nonché ad esigere risposte che andassero oltre la semplice solidarietà con i dipendenti. A tale proposito, ad esempio, Donato Troiano del Comitato di fabbrica disse:

Come consiglieri comunali non avete molte responsabilità dirette se la Salamini, se noi saremo sconfitti, ma come uomini politici (e mi vorrei rivolgere in special modo ai rappresentanti della maggioranza) avete le maggiori responsabilità se i disoccupati aumenteranno a Parma.⁸

Per ricordare queste responsabilità al governo e ai partiti di maggioranza, dunque, gli appelli sindacali affinché si affrontasse il "caso Salamini" tramite incontri interministeriali continuarono ad essere accompagnati da

⁶ Volantino del 30 maggio 1969, in "Archivio 1968" della Biblioteca "U. Balestrazzi" di Parma.

⁷ "Conservare a Parma la ex Salamini", [atti del Consiglio comunale di Parma del 17 marzo 1969], suppl. a *Parma Realtà*, aprile 1969, n. 8, p. 10.

⁸ *Ibidem*.

nuove e incisive iniziative di lotta. Fra queste ebbe un certo rilievo l'occupazione delle sedi provinciali di DC e PSI, effettuata il 22 marzo da due gruppi di lavoratori per sollecitare, appunto, l'attuazione di un incontro a livello governativo (mentre alla sede del PCI fu inviata solo una delegazione con lo scopo di invitare i dirigenti del partito ad un ulteriore impegno)⁹. Ma l'episodio di più immediata visibilità dell'attrito creatosi fra l'urgenza della lotta dei lavoratori e l'evasività della politica governativa fu certamente la contestazione del presidente del Consiglio Rumor, inscenata a Bologna il 24 maggio per opera di una rappresentanza di lavoratori della fabbrica occupata (i quali riuscirono anche a fare ricevere dal presidente una loro delegazione)¹⁰. L'urgenza del problema della Salamini e l'iniziativa politica dei lavoratori, del resto, mantenne alta la pressione sul governo fino alla data dello sgombero (in particolare il settimanale dello PSIUP parlò, in quell'occasione, di un governo che "non poteva tollerare di essere messo costantemente sotto accusa da questa lotta operaia e pensava che una volta fuori della fabbrica gli operai la lotta sarebbe finita")¹¹.

L'egemonia della "sinistra storica"

Se, dunque, questi erano i rapporti tra lotta operaia e governo è facilmente immaginabile come intorno ad essa si creassero convergenze e conflitti di portata tale da oltrepassare il dovuto appoggio che tutte le forze politiche locali espressero verso i lavoratori e le famiglie coinvolte nel fallimento dell'azienda. Il fatto che una mobilitazione operaia di tale consistenza vedesse nel governo e nei partiti di maggioranza il proprio principale antagonista, ad esempio, necessariamente spingeva il Partito Comunista a dedicarle la propria attenzione politica. L'appoggio del PCI alla lotta dei lavoratori fu, infatti, netto, com'è facilmente dimostrabile attraverso i commenti sulle pagine de *l'Unità* di quei giorni. Del resto, se pure ci furono forme di "contaminazione" politica fra lavoratori, studenti e organizzazioni della Nuova Sinistra, la gestione sindacale della vicenda nei suoi aspetti generali non appare essere stata mai messa veramente in discussione, cosa che certo facilitò l'apertura di una dialettica tra lavoratori in lotta e PCI.

In ogni caso, a parte le congetture che si possono fare sul grado di radicamento nella fabbrica del PCI o di sensibilità anticapitaliste più radicali, è evidente che nel considerare i rapporti fra Partito Comunista e il "caso Salamini" bisogna tenere conto di almeno due dati oggettivi. Primo: il fallimento di un'azienda rilevante per l'economia parmense e il conflitto sfiancante apertosi con esso costituivano una ferita preoccupante nel tessuto sociale di una città governata proprio dalle forze della sinistra storica (PCI e PSI). Secondo: lo stesso conflitto, però, indirizzandosi contro i partiti di governo, forniva al PCI una grande occasione politica. Esso, infatti, tentò di gestire quell'occasione mobilitando energie a livello sia nazionale sia locale facendo leva sul fatto che, come disse il deputato comunista Decimo Martelli, la situazione della ex Salamini non poteva essere risolta "sul piano tecnico" ma solo rimuovendo "tutti gli ostacoli che in sede politica impediscono di affrontare, a livello di presidenza del consiglio coi ministri interessati, il problema sul piano politico e sul piano economico"¹². In questa chiave, dunque, va letta anche la manifestazione popolare che il partito organizzò il 26 aprile alla presenza del capogruppo alla Camera onorevole Pietro Ingrao, il quale in una visita alla fabbrica occupata ebbe modo di elogiare l'impronta politica non particolaristica data dal "collettivo operaio" della Salamini alla propria lotta, trasformandola in "un grande fatto politico, civile, democratico, ideale"¹³.

Quell'iniziativa non fu certo un episodio isolato ed anzi, per quanto importante, fu forse l'elemento meno caratteristico della particolare tattica politica adottata dal PCI nei confronti della vicenda Salamini. Infatti, il pilastro fondamentale della politica comunista fu, senza dubbio, l'iniziativa della Giunta comunale. Lo scontro tra forze governative e Partito Comunista, quindi, prese anche la forma dello scontro tra potere centrale e potere locale, in particolare grazie all'iniziativa del sindaco comunista Enzo Baldassi. Facendo riferimento, ancora una volta, alla riunione del Consiglio comunale nella fabbrica occupata possiamo renderci conto del peso che ebbero le critiche al potere centrale nell'intervento del sindaco. Baldassi non solo denunciò la presenza a Parma di forze straordinarie di polizia ("Non siamo né vogliamo essere una città in stato di

⁹ "I dipendenti della 'Salamini' occupano le sedi del PSI e della DC", in *Gazzetta di Parma*, 23 marzo 1969, p. 4; "Vigorosa protesta a Parma contro i partiti di governo", in *l'Unità*, 23 marzo 1969, p. 1.

¹⁰ "Disturbato Rumor a Bologna da dipendenti della Salamini", in *Gazzetta di Parma*, 25 maggio 1969, p. 4.

¹¹ "La lotta continua", in *Mondo Nuovo*, a. XI, n. 35, 7 settembre 1969, p. 14.

¹² "Conservare a Parma la ex Salamini", cit., p. 12.

¹³ "I parlamentari comunisti alla Salamini occupata", in *l'Unità*, 28 aprile 1969.

assedio”)¹⁴, contro la quale fu poi votato un ordine del giorno, ma sottolineò anche la valenza generale delle contraddizioni in cui il “caso Salamini” si inseriva e che contribuiva ad alimentare:

Sta venendo avanti o sta allargandosi, rafforzandosi, una visione nuova e diversa della vita sociale dei rapporti politici del peso che il mondo dei lavoratori deve avere nella società e nella vita pubblica.¹⁵

In questo scenario l'intervento del sindaco metteva a confronto i due diversi atteggiamenti assunti rispettivamente dall'amministrazione comunale e dal governo, sovrapponendo al conflitto sociale aperto dai lavoratori della Salamini la questione del crescente attrito fra centro e periferia del potere politico:

Un altro elemento è emerso, oggi, o sembra emergere: esiste un distacco, una differenza tra Parma e Roma, tra gli organismi di direzione periferica e gli organismi di direzione nazionale del nostro Paese. Vi è il compiacimento perché forze che nazionalmente si trovano nella maggioranza alla direzione del nostro Paese, e forze che si trovano all'opposizione, hanno una posizione unitaria, a Parma, non solo relativamente alle indicazioni, ma relativamente anche alla attività da portare avanti, per la salvezza della Salamini. Non si riscontra, però, la stessa posizione nelle forze al centro, perché il nostro Governo non ha accettato neanche di discutere a fondo la situazione. Questo fatto indica, mi pare, innanzitutto che vi è una differenza tra paese legale e paese reale. Noi rappresentiamo bene, mi pare, il paese reale, cioè la realtà, la concretezza, della vita politica e sociale della nostra zona. Vi è una contraddizione con il Paese legale.¹⁶

Non ci si trova di fronte, però, in questo caso, tanto ad un uso strumentale da parte del partito del conflitto sociale e della sua forza in vista di una pura lotta di potere, quanto piuttosto allo svolgersi di una dialettica complessa dove se strumenti e metodi di lotta subiscono, nei movimenti, una forte radicalizzazione, tuttavia i canali di mediazione e gestione politica del conflitto rimangono sotto l'influenza decisiva della sinistra storica.

In conclusione, il “caso Salamini” nasce dall'incontro di variabili eterogenee in una condizione del tutto particolare: una base operaia che lotta, in primo luogo, per la salvezza del proprio posto di lavoro ma che si trova immersa in una congiuntura politica e culturale dove emergono spinte anticapitaliste in gran parte inedite, un obiettivo sindacale che tende a rovesciarsi inevitabilmente in questione politica, alcuni settori di una Nuova Sinistra che iniziano a scommettere sulla possibile radicalizzazione della lotta operaia, un Partito Comunista impegnato, da un lato, nel confermare la propria egemonia sulla classe operaia e, dall'altro, protagonista di uno scontro fra centro e periferia del medesimo sistema politico e amministrativo. Se un episodio periferico come quello della Salamini può dunque aggiungere, oltre a qualche notizia sulla storia locale di Parma, un contributo alla ricerca sulle lotte del Sessantatino operaio questo non può che consistere in un ulteriore richiamo a tenere conto della complessa trama di rapporti, eventi e situazioni contingenti in cui esse si radicarono e sui quali agirono. L'attraversare le contraddizioni a cui una tale lettura ci espone, infatti, è un programma propedeutico al rifiuto della rimozione a cui quelle lotte sono oggi condannate.

¹⁴ “Conservare a Parma la ex Salamini”, cit., p. 14.

¹⁵ Ivi, p. 13.

¹⁶ Ivi, p. 14.